

*Intellettuali e potere
nelle periferie del Regno
Accademie, corti e città in Italia
meridionale (sec. XIII-XVIII)*

a cura di
Cristina Acucella, Paolo Conte,
Teofilo De Angelis



Mondi Mediterranei

Direzione scientifica e Comitato redazionale

La *Direzione scientifica* di Mondi Mediterranei è composta da un *Comitato di valutazione scientifica* e da un *Comitato internazionale di garanti*, i quali valutano e controllano preventivamente la qualità delle pubblicazioni.

Del *Comitato di valutazione scientifica* fanno parte i docenti che compongono il Collegio del Dottorato di ricerca in “Storia, Culture e Saperi dell’Europa mediterranea dall’Antichità all’Età contemporanea” del Dipartimento di Scienze Umane dell’Università della Basilicata: coordinatori ne sono Michele Bandini, Fulvio Delle Donne, Maurizio Martirano, Francesco Panarelli.

Il *Comitato internazionale di garanti* è composto da: Eugenio Amato (Univ. di Nantes); Luciano Canfora (Univ. di Bari); Pietro Corrao (Univ. di Palermo); Antonino De Francesco (Univ. di Milano); Pierre Girard (Univ. Jean Moulin Lyon 3); Benoît Grévin (CNRS-EHESS, Paris); Edoardo Massimilla (Univ. di Napoli Federico II).

Tutti i testi pubblicati sono vagliati, secondo le modalità del “doppio cieco” (*double blind peer review*), da non meno di due lettori individuati nell’ambito di un’ampia cerchia internazionale di specialisti.

La pubblicazione del presente volume è stata realizzata nell’ambito del progetto PON-AIM 2019-2022, Azione I.2 dell’Università degli Studi della Basilicata.



In copertina: S. Iuele, *Omaggio al demiurgo*, 2022, olio su tela. Su gentile concessione dell’artista, collezione privata.

Intellettuali e potere nelle periferie del Regno

Accademie, corti e città in Italia meridionale

(sec. XIII-XVIII)

a cura di

Cristina Acucella, Paolo Conte,

Teofilo De Angelis



Basilicata University Press

Intellettuali e potere nelle periferie del Regno : accademie, corti e città in Italia meridionale (sec. XIII-XVIII) / a cura di Cristina Acucella, Paolo Conte, Teofilo De Angelis. – Potenza : BUP - Basilicata University Press, 2023. – 179 p. ; 24 cm. – (Mondi Mediterranei ; 8)

ISSN: 2704-7423

ISBN: 978-88-31309-19-6

945.7 CDD-23

© 2023 BUP - Basilicata University Press

Università degli Studi della Basilicata

Biblioteca Centrale di Ateneo

Via Nazario Sauro 85

I - 85100 Potenza

<https://bup.unibas.it>

Published in Italy

Prima edizione: maggio 2023

Gli E-Book della BUP sono pubblicati con licenza

Creative Commons Attribution 4.0 International

SOMMARIO

Cristina Acucella, Paolo Conte, Teofilo De Angelis, <i>Introduzione</i>	7
Teofilo De Angelis, <i>La corte di Manfredi nella Historia dello pseudo Iamsilla</i>	17
Lorenzo Miletta, <i>Umanisti-vescovi nel Regno di Napoli tra Pio II e Ferrante d'Aragona. Il rilancio della cultura classica e dell'antico locale nelle città</i>	31
Sebastiano Valerio, <i>Il ducato di Bari tra Isabella e Bona: percorsi della cultura aragonese a cavallo tra XV e XVI secolo</i>	55
Paolo Procaccioli, <i>Girolamo Ruscelli e l'eco di Napoli in una Venezia "periferia" del Regno</i>	71
Cristina Acucella, <i>Le accademie venosine dei Piacevoli e dei Rinascanti. I testi, il canone e le politiche culturali</i>	97
Paolo Conte, <i>Da una polemica letteraria a un conflitto politico: la contesa fra Matera ed Acerenza a metà '600, fra "antimarinismo" e rivendicazioni cittadine</i>	119
Maria Anna Noto, <i>Identità, genealogia e autorappresentazione delle élites nobiliari di età moderna: le "storie" del lignaggio Acquaviva</i>	141
Indice dei nomi	169

TEOFILO DE ANGELIS

La corte di Manfredi nella Historia dello pseudo Iamsilla

The court of Manfred in the so-called Iamsilla's

Abstract: The paper analyzes the image of the court of Manfred of Swabia through the so-called Iamsilla's Historia. In particular, even in Manfredi's time, as already happened during the reign of Frederick II, the court is not a physical and static place, but it must be imagined as "itinerant".

Keywords: So-called Iamsilla; Manfred King of Sicily; The court of Frederick II; The court of Manfred

Nel 1220 Federico II fu incoronato imperatore a Roma da papa Onorio III e, non diversamente da quanto stava contemporaneamente accadendo soprattutto nell'ambiente papale, l'altra grande struttura politica e ideologica posta al vertice del mondo, sentì l'esigenza di sviluppare un efficiente ufficio di scrittura nell'ambito della cancelleria, che a quell'epoca costituiva il luogo in cui si produceva la letteratura più alta e innovativa. Non è il caso di affrontare qui due aspetti molto importanti e già approfonditamente trattati da Fulvio Delle Donne, e cioè da un lato la riconosciuta centralità dello stile retorico della cancelleria imperiale nella storia letteraria dell'epoca¹, dall'altro la ne-

¹ Cfr. *Dall'Ars dictaminis al Preumanesimo? Per un profilo letterario del XIII secolo*, cur. F. Delle Donne, F. Santi, Firenze 2013, nel quale trova ampio spazio l'epistolario di Pier della Vigna. Per quest'ultimo si rimanda a *L'Epistolario di Pier della Vigna*, edd. A. Boccia - E. D'Angelo - T. De Angelis - F. Delle Donne - R. Gamberini, cur. E. D'Angelo, Soveria Mannelli 2014. Particolarmente prezioso è il volume di F. Delle Donne, *La porta del sapere. Cultura alla corte di Federico II di Svevia*, Roma 2019, nel quale un intero capitolo è dedicato alla cultura latina, partic. pp. 43-81. Il presente contributo è pubblicato nell'ambito AIM-PON "Ricerca e Innovazione", Università degli Studi della Basilicata.

cessità di essere prudenti e fare chiarezza circa il concetto di autore del prodotto cancelleresco, nel senso che non è assolutamente scontato che colui che firma l'epistola coincida con colui che l'ha letterariamente elaborata².

Ciò che sappiamo, ormai, con assoluta certezza è che lo «strumento privilegiato per la diffusione dell'ideologia imperiale [e della connessa letteratura] furono, dunque, le epistole prodotte dalla cancelleria, dove furono attivi i più rinomati *dictatores*, ovvero i più illustri letterati dell'epoca»³, i quali giunsero all'elaborazione di una lingua latina e di uno stile comunicativo raffinati nella forma e nel messaggio ideologico-politico estremamente efficaci. Questi risultati non sono che un solo aspetto della produzione culturale sorta alla corte di Federico II. Bisogna aggiungere, infatti, la poesia in volgare, la cultura scientifica, la cultura artistica, etc. C'è insomma un universo culturale che ruota intorno alla figura dello Svevo.

Possiamo, allora, a questo punto, ipotizzare che tali realtà acquisiscano vigore reciprocamente perché nate e promosse in un centro ben definito? E se sì, dove fu questo centro? Possiamo identificarlo con la corte del sovrano? Si tratta di un'immagine tanto suggestiva quanto, però, improbabile perché «non è facile trovare quel centro, dal momento che esso non fu fisso, né è detto che esso sia stato l'effettivo e costante punto di attra-

² Su tali questioni si rimanda a F. Delle Donne, *Auctor e auctoritas nelle raccolte epistolari del XIII secolo*, in *Auctor et Auctoritas in Latinis mediæ ævi litteris. Author and Authorship in Medieval Latin Literature*, cur. E. D'Angelo, J. Ziolkowski, Firenze 2014, pp. 291-301. In particolare è importante precisare che coloro che emisero gli atti cancellereschi, come Federico II, Corrado o Manfredi di Svevia, per rimanere in ambito meridionale, non vanno confusi con coloro che effettivamente elaborarono quei medesimi atti scrivendoli con stile altamente retorico: tra costoro vanno ricordati, ad esempio, Nicola da Rocca e Pietro da Prezza, oltre al già citato Pier della Vigna. Per il primo cfr. soprattutto Nicola Da Rocca, *Epistole*, ed. F. Delle Donne, Firenze 2003 (ENTMI, 9), pp. XXVII-XXXI. Per il secondo cfr. F. Delle Donne, *Pietro da Prezza*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXIII, Roma 2015, *ad vocem*; E. Müller, *Peter von Prezza, ein Publizist der Zeit des Interregnums*, Heidelberg 1913; Petrus de Pretio, *Adbortatio. Edizione critica e digitale del ms. Leipzig, Universitätsbibliothek 1268*, cur. M. Pavoni, BUP 2021, disponibile online all'indirizzo <http://web.unibas.it/bup-/evt2/pdp/index.html>.

³ Delle Donne, *La porta* cit., p. 226.

zione»⁴. La corte di Federico II, infatti, fu cosa ben diversa da quella che solitamente immaginiamo, in quanto essa non può e non deve essere identificata in uno spazio ben definito⁵ (immagine tipica della cultura rinascimentale). Né può essere assimilata o identificata nella città capitale: il *Regnum* di Federico II ebbe “molte capitali”⁶, come ad esempio Palermo⁷, Foggia⁸, Napoli⁹

⁴ Ivi, p. 229.

⁵ Per la domanda su cosa sia una corte, si rimanda a quanto scritto da Aurelio Roncaglia: etimologicamente il termine deriva da *cohors*, il cui significato originariamente era quello di «spazio delimitato all'interno di un complesso abitativo». Su questo significato è, poi, andato aggiungendosi quello di spazio militare che, in epoca ancora più tarda, è mutato in curia, spostando, cioè, il proprio significato sul versante politico-amministrativo e, più in generale, come centro di potere (A. Roncaglia, *Le corti medievali*, in *Letteratura Italiana*, I, Torino 1982, pp. 33-147, qui partic. pp. 34-35). Per un'analisi sulle corti in età rinascimentale in ambito meridionale, si rimanda a *Principi e corti nel Rinascimento meridionale. I Caetani e le altre signorie nel regno di Napoli*, cur. F. Delle Donne, G. Pesiri, Roma 2020, e in particolare all'introduzione alle pp. 7-18.

⁶ Cfr. E. Cuozzo - J. M. Martin, *Federico II. Le tre capitali del regno di Sicilia: Palermo, Foggia, Napoli*, Napoli 1995 e F. Panarelli, *Riflessioni sulle “capitali” di Federico II*, «Nuova rivista storica», 98 (2014), pp. 1041-1056.

⁷ Il legame tra Federico e la Sicilia è sin da subito evidente: dopo la morte di Enrico VI (1197), Costanza d'Altavilla fa incoronare, con il consenso di papa Innocenzo III, il figlio re di Sicilia il 17 maggio del 1198. Tale rapporto si manterrà costante su più livelli. Si pensi, ad esempio, anche all'esperienza della letteratura volgare che con la «scuola poetica siciliana» dà vita alla prima poesia di livello alto della letteratura italiana. Va precisato, come scrive Fulvio Delle Donne, che, però, per essa è necessario definire, in via preliminare, la connotazione geografica, in quanto non fu limitata alla sola realtà insulare, ma va allargata all'intera Italia meridionale (cfr. Delle Donne, *La porta* cit., pp. 83-114). Infine, non possiamo omettere il dato che la salma di Federico II, dopo la morte avvenuta a Castelfiorentino, in provincia di Foggia, il giorno 13 dicembre 1250, fu traslata, il 25 febbraio del 1251, nella cattedrale di Palermo dove riposa accanto ai suoi genitori e a suo nonno Ruggero d'Altavilla.

⁸ Il legame, che stiamo imparando a considerare come non esclusivo, nel caso di Foggia è testimoniato dalla presenza del palazzo dell'imperatore al quale Federico si dedicò già nel 1223 e del quale non restano più molte tracce. Se anche per Foggia è vero che l'imperatore la mise spesso al centro dei suoi interessi, è altrettanto certo che non vi fissò la sua capitale (cfr. Delle Donne, *La porta* cit., pp. 176-178). Più in generale, sul

e si potrebbero aggiungere altri nomi. La corte federiciana, secondo l'immagine che, molto condivisibilmente, disegna Fulvio Delle Donne, non deve essere pensata come «uno spazio fisico in cui si collocano uffici materiali, ma come uno spazio ideale [...] rappresentato dall'insieme degli uomini che amministravano quegli uffici»¹⁰. Tale spazio ideale poteva, poi, certamente concretizzarsi, in qualche occasione, accanto all'imperatore, ma non sempre fu così. Tutt'altro. Anche l'altra immagine, certamente suggestiva, di un Federico II a costante colloquio con i suoi uomini di cultura, è probabilmente poco veritiera e forse conseguenza delle idealizzazioni mitizzanti che sono da evitare: se, quasi certamente, non mancarono i momenti di incontro tra il sovrano e la sua *élite* culturale, non dobbiamo, altresì, dimenticare che Federico è innanzitutto un imperatore e un re costantemente impegnato su campi di battaglia e su vari fronti.

Allo stesso modo possiamo, e dobbiamo, immaginare la corte di suo figlio Manfredi¹¹, la quale, configurandosi anch'essa come uno spazio ideale, funge contemporaneamente da polo di attrazione e promanzione e può assumere poliedriche *facies* in dipendenza dalle varie e mutevoli contingenze. In questa circostanza si cercherà di mettere in evidenza che essa, così come emerge in alcune pagine della *Historia* dello pseudo Iamsilla, si configura come corte itinerante, nel senso che si trova al seguito del proprio sovrano e che con lui si sposta, fugge e combatte.

A questo punto è necessario introdurre la vicenda storica.

Era il 21 maggio del 1254 quando Corrado IV di Svevia, imperatore e re di Sicilia, spirò a Lavello. Il Regno va incontro,

rapporto tra Federico e la Puglia, un dato indicativo è rappresentato dai quasi 6 anni, sui 27 trascorsi in Italia, durante i quali lo Svevo si fermò in Capitanata e Terra di Bari (cfr. F. Delle Donne, *Federico II: la condanna della memoria. Metamorfosi di un mito*, Roma 2012, pp. 141-142).

⁹ A testimonianza del forte legame che unì Federico alla città di Napoli c'è certamente la fondazione dello *Studium*, primo esempio di università "pubblica", avvenuta nel 1224. Essa costituì il fulcro del sistema di governo federiciano e rappresenta certamente la creazione più duratura del genio dell'imperatore svevo (per completezza si rimanda a Delle Donne, *La porta* cit., pp. 195-208).

¹⁰ Delle Donne, *La porta* cit., p. 229.

¹¹ Per un profilo di Manfredi cfr. P. Grillo, *Manfredi di Svevia. Erede dell'imperatore, nemico del papa, prigioniero del suo mito*, Roma 2021.

ancora una volta, a una difficile situazione nella quale i vari protagonismi e forze locali tentano di prendere il sopravvento sul potere centrale. Infatti, Bertoldo di Hohenburg, di origine sveva e già tra i più stretti collaboratori del defunto Federico II, approfittando che il legittimo successore al trono di Sicilia, Corradino, avesse solo due anni e che il baliato di quest'ultimo gli fosse stato affidato per volontà di Corrado, fingendosi fedele a Manfredi, in realtà, trama ripetutamente alle sue spalle cercando un accordo con il papato che, nella figura di Innocenzo IV, mira a estendere all'Italia meridionale il dominio della Chiesa. Iniziano, dunque, in questo modo, i lunghi e difficili anni durante i quali Manfredi deve scontrarsi con realtà e forze a lui ostili e, tra queste, anche la Chiesa con la quale, inizialmente, tenta la strada diplomatica. Lo dimostra il fatto che, quando in occasione della dieta di Capua, il papa Innocenzo IV arriva a Ceprano, era l'11 ottobre del 1254, il principe gli si offre come scudiero¹².

L'auspicabile accordo diplomatico tramonta con l'uccisione di Borrello di Anglona¹³, avvenuto il 18 ottobre. Manfredi, stando al racconto dello pseudo Iamsilla, tenta di evitare tale omicidio, soprattutto per rispetto al sommo pontefice, perché la sua intenzione era solo metterlo in fuga. Qualsiasi tentativo di accordo diventa, a questo punto, impossibile e a Manfredi non resta che darsi a una rocambolesca fuga con l'intento di raggiungere la Puglia per cercare l'appoggio di Giovanni Moro¹⁴ che

¹² Cfr. W. Koller, *Manfredi, Re di Sicilia*, in *Enciclopedia Federiciana*, Roma 2005, *ad vocem*.

¹³ Manfredi e Borrello di Anglona arrivano allo scontro dopo che quest'ultimo aveva decisamente abbracciato il partito guelfo avvicinandosi a papa Innocenzo IV che gli concesse, per aizzarlo contro il principe, la contea di Lesina che faceva parte dell'"Honor Sancti Angeli" e che Federico II aveva invece lasciato a Manfredi (F. Sabatini, *Anglona, Borrello d'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, III, Roma 1961, *ad vocem*). Sul tema della necessità di tentare a ogni costo la via della diplomazia e della pace per scongiurare scontri bellici, si rimanda al bel volume, recentissimo, di Fulvio Delle Donne su Federico II e la sua crociata in Terra Santa (F. Delle Donne, *Federico II e la crociata della pace*, Roma 2022).

¹⁴ Il nome Moro deriva quasi certamente dal colore della carnagione, in quanto figlio di una schiava saracena (cfr. J. Taylor, *Muslims in Medieval Italy. The Colony at Lucera*, Lanham - Oxford 2003, qui in part. pp. 127-130). Per le posizioni ricoperte quando era imperatore Federico II, si ri-

custodiva la camera imperiale nella città di Lucera. Si tratta di un tentativo non semplice e tutt'altro che sicuro, durante il quale Manfredi è costretto ad affrontare non poche difficoltà e solo alla fine si accorgerà di essere scampato a molti e gravi pericoli.

Manfredi, dunque, dà inizio alla propria fuga da Acerra poco prima della mezzanotte del 26 ottobre del 1254¹⁵. Il giorno successivo raggiunge dapprima il castello di Marigliano e da qui si dirige a Monteforte e poi a Mercogliano, i cui abitanti, temendo per la presa della città, chiudono le porte e Manfredi e la sua "corte", costretti a proseguire, raggiungono il castello di Atripalda. Dopo una breve sosta il principe si rimette in cammino e, nel medesimo giorno, arriva a Nusco dove trascorre la notte. L'indomani riparte e, dopo una brevissima sosta a Guardia Lombardi, giunge dapprima al castello di Bisaccia e poi a Lavello. Riparte il giorno successivo per arrivare a Venosa, penultima tappa: da qui la sera del primo novembre del 1254 si muove alla volta di Lucera dove farà il suo ingresso il giorno successivo, cioè il 2 novembre. Nella città pugliese ha modo e forza per riorganizzarsi per la riconquista del Regno che, seppur a vicende alterne, incomincerà a prendere forma.

In questa sede non possiamo soffermarci su tutti i particolari della fuga di Manfredi, ma vanno sottolineate, e questo è l'aspetto per noi più interessante, la meticolosità e la precisione con le quali il racconto storiografico è reso vivo. Esso è, come vedremo, caratterizzato da una narrazione portata avanti con un punto di vista autoptico, cioè è quasi certo, come tra poco si

manda a Wolfgang Stürner (W. Stürner, *Federico II. 1194-1250*, trad. ital., Roma 2009, pp. 630-631) e per un quadro più generale si rimanda a H. Houben, *La Ruota della fortuna. Africani neri alle corti dei re di Sicilia (secoli XII-XIV)*, «Itinerari di ricerca storica», 30 (2016), pp. 11-20, qui in part. pp. 15-16, e a C. Friedl, *Studien zur Beamtenschaft Kaiser Friedrichs II im Königreich Sizilien (1220-1250)*, Wien 2005, p. 393.

¹⁵ Non si può escludere che la data della partenza possa essere il 27 ottobre; meno probabile che la stessa, stando a una ricostruzione fedele sul testo della *Historia*, possa coincidere con il giorno 28 ottobre. Su queste ipotesi e sulla descrizione dettagliata della fuga, cfr. T. De Angelis, *La fuga di Manfredi tra Terra di Lavoro, Lucania e Puglia secondo il racconto del cosiddetto Iamsilla. Saggio di edizione critica*, «Spolia», 17 (2021), pp. 72-120.

cercherà di mostrare¹⁶, che chi scrive fosse testimone diretto e si trovasse, dunque, al seguito di Manfredi. La descrizione tanto accurata dell'evento fatta da uno scrittore che ha tutte le caratteristiche dell'esperto maestro di retorica cancelleresca, cioè – come scritto all'inizio – da uno dei letterati più illustri dell'epoca, serve a renderci consapevoli delle modalità di diffusione ideologica e culturale che si possono riconoscere nell'ambiente che circonda il sovrano, anche quando non si trova in quel luogo fisso e circoscritto che siamo soliti immaginare, appunto, come corte.

Presentiamo tre esempi che, nel riportare i momenti più perigliosi, hanno come denominatore comune Manfredi e la sua corte, la fuga e la notte¹⁷.

Ecco il primo.

Sono le prime ore del 27 ottobre quando il principe e il suo seguito arrivano al castello di Monteforte e la prudenza impone loro di percorrere, piuttosto che la strada principale, un sentiero tra *montes excelsos et invios*. Questi attimi di grande paura e incertezza sono descritti con queste parole:

¹⁶ Cfr. soprattutto A. Karst, *Ueber den sogenannten Jamsilla*, «Historisches Jahrbuch», 19 (1898), pp. 1-28; B. Capasso, *Le fonti della storia delle provincie napoletane dal 586 al 1500*, Napoli 1902 (rist. anast. Bologna 1986), p. 106; M. Fuiano, *Niccolò Jamsilla*, in *Studi di storiografia medioevale ed umanistica*, Napoli 1975, pp. 199 ss.; E. Pispisa, *Niccolò di Jamsilla. Un intellettuale alla corte di Manfredi*, Soveria Mannelli 1984, pp. 8 ss.; F. Delle Donne, *Gli usi e i riusi della storia. Funzioni, struttura, parti, fasi compositive e datazione dell'«Historia» del cosiddetto Iamsilla*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 113 (2011), pp. 31-122, qui partic. pp. 34, 62, 74-75.

¹⁷ Una delle maggiori criticità legate a questa fonte è data dalla mancanza di una edizione critica scientificamente corretta. Ad oggi, infatti, quella di riferimento è ancora quella di L. A. Muratori del 1726 (*Nicolaus de Jamsilla, Historia de rebus gestis Friderici II imperatoris eiusque filiorum Conradi et Manfredi Apuliae et Siciliae regum ab anno MCCX usque ad MCCLVIII*, ed. L. A. Muratori, in *RIS*, Mediolani, 1726, coll. 493-584 e Anonymus, *Supplementum ab anno 1258 ad annum 1265*, ed. L. A. Muratori, in *RIS*, Mediolani 1726, coll. 585-616), che Fulvio Delle Donne ha dimostrato essere particolarmente problematica e scorretta (cfr. Delle Donne, *Gli usi cit., passim*). Per tale motivo, i passi riportati, sia in lingua latina che in traduzione italiana, sono tratti dal saggio di edizione critica pubblicato in De Angelis, *La fuga cit.*, partic. pp. 87-96 e 100-110.

II.3. [...] cum perventum esset ad castrum Montisfortis [...], declinatum est a transitu illius castrum Montisfortis et arreptum est per montes excelsos et invios [...]. II.4. Cum enim nox esset, luna tamen lucente apparebant declivia montium, per que transitus erat, longe terribiliora et profundiora quam erant; et ad id loci quandoque perveniebatur, in quo vel propter imminentis ruine formidinem, vel propter aëris opacitatem, splendore lune per oppositionem aliquando deficiente, nulla spes eis inde exeundi remaneret et certum quisque ibi suum periculum expectaret. II.5. Levigabatur [...] timor, si ab equis descenderent: [...] leviolem quidem extimantes esse ruinam, si ex propriorum pedum lapsu forsitan caderent, quam si sedentes in equis cum equorum ipsorum precipitatione corruerent.

II.3. [...] Quando si giunse al castello di Monteforte, si devì dalla strada che passava vicino al castello di Monteforte e si prese un sentiero per monti alti e impervi [...]. II.4. Infatti, poiché era notte, i declivi dei monti, per i quali si passava, apparivano alla luce della luna molto più terribili e profondi di quanto fossero; e talvolta si arrivava a un punto tale che, o per il timore di un'imminente caduta o per l'oscurità, se lo splendore della luna, quando era nascosta, veniva meno in qualche occasione, non rimaneva più alcuna speranza di uscire da lì e ciascuno si aspettava un pericolo certo. II.5. [...] Il timore in qualche modo sarebbe stato senza dubbio ridotto se fossero scesi da cavallo, [...] considerando la caduta certamente più lieve, se per caso fossero scivolati con i propri piedi, piuttosto che se, stando in sella ai cavalli, fossero precipitati con essi.

I declivi dei monti, scrive l'autore, si mostravano, alla luce della luna, molto più terribili di quanto fossero in realtà. La luna, o meglio la sua "assenza", risulta, in qualche modo, funzionale al dato narrato: quando essa non può illuminare il percorso e Manfredi e il suo seguito sembrano inghiottiti dall'oscurità – che contribuisce a gettare tutti nello sconforto e nella quasi certezza della morte – l'unico modo che la comitiva ha per lenire tale paura è quello di scendere da cavallo e proseguire a piedi, così da rendere un'ipotetica caduta meno pericolosa. Va sottolineato, in particolare, poi anche la rappresentazione poetica della luna che può soccorrere, ma anche lasciare soli¹⁸. In particolare colpisce il chiaroscuro al quale ricorre lo pseudo Iamsilla per

¹⁸ Sul tema del «tempo notturno della guerra» ha scritto pagine suggestive Paolo Garbini (cfr. P. Garbini, *La guerra al chiar di luna di Goffredo Malaterra*, «Rivista di cultura classica e medievale», 62 (2020), pp. 161-188).

tratteggiare i luoghi («cum nox esset», «luna lucente», «declivia [...] terribiliora et profundiora», «aëris opacitatem»), la cui percezione dipende ed è influenzata dagli stati d'animo dei protagonisti che al “nascondersi della luna” precipitano nel più tetto smarrimento e terrore di un imminente pericolo («nulla spes», «certum [...] periculum»).

Il secondo esempio che riportiamo ha, viceversa, suggestioni meno poetiche e più belliche. Siamo alle prime ore dell'alba, sempre del 27 ottobre. Lasciatisi alle spalle il castello di Monteforte, il principe giunge a quello di Mercogliano. Qui gli abitanti, avendo intuito che si trattava del principe e poiché temevano per la presa della città, chiudono le porte lasciando solo una strada abbastanza stretta sull'esterno: il percorso imponeva che «unum ire post alium». Ecco cosa scrive lo pseudo Iamsilla:

III.4. Erat autem transitus illius loci difficilis, ita quod oportebat eos unum ire post alium. III.5. Municipes quoque illis portas clauderant, de municipii captione dubitantes, viamque transeuntibus dederant satis angustam et difficilem pro exteriori municipii parte iuxta ipsos municipii muros, ita quod, cum onerata animalia, que cum arnesiis precedebant, propter transitus illius angustiam se fixissent, aliqui de comitiva principis, qui sequebantur, crediderunt animalia illa cum arnesiis per municipes esse retenta et transitum eis impediri, ceperuntque de fortuna sese quisque sua expedienda cogitare.

III.4. Il passaggio per quel luogo era così impervio da rendere necessario che quelli camminassero uno dietro l'altro. III.5. I cittadini, del resto, temendo che volessero prendere la città, avevano chiuso le porte e avevano lasciato una strada abbastanza stretta e difficoltosa a quelli che passavano nella parte esterna della città, accanto alle mura; cosicché, quando gli animali carichi, che procedevano con le suppellettili, si bloccavano per l'angustia di quel passaggio, alcuni della comitiva del principe, che seguivano, credettero che quegli animali con le suppellettili erano stati trattenuti dai cittadini e che era stato impedito loro il passaggio e incominciarono a meditare su come mettersi in salvo.

Anche questa seconda descrizione mostra una serie di particolari che possono essere addotti a prova di una testimonianza molto verosimilmente diretta di chi scrive. Questo esempio, nella sua pragmaticità e nella concretezza del dato riportato¹⁹, è

¹⁹ Si pensi, ad esempio, al passaggio stretto, agli animali e al trasporto delle suppellettili.

forse una spia ancor più chiara della partecipazione diretta dell'autore a quanto sta vivendo. Questo secondo passo, forse, ne è prova ancor più del precedente, per il quale non si può escludere a priori una sorta di contaminazione poetica nel rappresentare il ruolo della luna nella notte.

Il terzo e ultimo episodio ha luogo sempre di notte, più precisamente durante l'ultima tappa e cioè quella da Venosa a Lucera, tra il primo e il due novembre del 1254. Il principe e il suo seguito sono in viaggio quando sopraggiunge la notte e con essa anche la pioggia che, particolarmente fitta, ne aumenta l'oscurità a tal punto che quelli «non poterant se ad invicem videre, sed solo se verbo vel mutuo contactu sentiebant». Tra varie e molte difficoltà, beneficiando anche della guida di un cavaliere, di nome Adenolfo Pardo, l'intera comitiva riesce a giungere in piena notte a Sant'Agapito, luogo posto a metà strada tra Foggia e Lucera. Qui Manfredi decide di sostare presso un vecchio edificio che suo padre Federico II aveva fatto costruire come riposo di caccia.

XV.4. [...] *Supervenit nox et cum nocte pluvia, que adeo grandis erat et tenebras noctis augebat.* XV.5. *Quod euntes non poterant se ad invicem videre, sed solo se verbo vel mutuo contactu sentiebant, nec scire poterant versus quam partem incederent [...].* XV.7. *Erat autem inter eos quidam miles nomine Adenolphus Pardus, qui fuerat magister venationum imperatoris Frederici; [...]* XV.8. *Licet autem sicut eis tunc fortuna seviens minari videretur, ut in certum se tunc eorum quisque crederet ire periculum [...]* tamen circa noctis medium ad quemdam locum eos error ille perduxit, qui vocatur Sanctus Agapitus, qui medius est inter Fogiam et Luceriam [...]. XVI.1. *Rigente ergo illa tempestate pluviali, princeps cum suis illis paucissimis sociis ad domum illam declinavit, ut homines et equi [...] per modicam in illo loco pausationem, aliquam tanti laboris refocillationem acciperent.* XVI.2. *Adeoque gratanter loci illius quietem amplexi sunt, quod, quodammodo preteriti paulo ante discriminis obliviscentes, in tantum se solatii luxum in illa requie locique angustia laxaverunt, ut ignem maximum lignorum sibi oblata copia facerent [...].* XVI.3. *Quod licet reprehensibile quodammodo visum fuerit, cum ex ignis illius fulgore, qui usque Fogiam vel Troiam pre sui magnitudine pervenire poterat, aliquid de ipso principis transitu per locum illum ab adversariis suis perpendi potuisset, tamen sic factum est et pro infecto haberi non potest.*

XV.4. [...] *Sopraggiunse la notte e con essa la pioggia che era particolarmente fitta e ne aumentava l'oscurità.* XV.5. *Per questo motivo mentre seguitavano non riuscivano a vedersi l'un l'altro, ma rimanevano in contatto solo parlandosi o toccandosi, e non conoscevano neppure la direzione verso la quale avanzavano [...].* XV.7. *Tra questi, poi, era presente un cavaliere di nome Adenolfo Pardo il quale era stato maestro di caccia dell'imperatore Federico; [...]* XV.8. *E benché l'avversa fortuna sembrasse allora minacciarli a tal punto che ognuno di loro credeva di andare incontro a sicuro pericolo [...] alla fine quel cammino incerto li condusse in piena notte in un posto che è chiamato Sant'Agapito e che si trova a metà strada tra Foggia e Lucera [...].* XVI.1. *Poiché la pioggia continuava, dunque, a imperversare, il principe si diresse con i suoi pochissimi compagni verso quell'edificio, affinché uomini e cavalli [...] con una piccola sosta in quel luogo, trovassero un po' di riposo da una così grande fatica.* XVI.2. *E abbracciarono con animo così lieto la quiete del luogo che, dimentichi in qualche modo del pericolo trascorso poco prima, si abbandonarono, nella tranquillità e nell'angustia di quel luogo, a tanta spensierata rilassatezza che fecero un grandissimo fuoco con la legna che avevano a disposizione [...].* XVI.3. *Benché ciò fosse apparso, in qualche modo, imprudente, dal momento che gli avversari, per la luce del fuoco che per la sua grandezza poteva essere visto fin da Foggia o da Troia, avrebbero potuto sospettare qualcosa sul passaggio del principe per quel luogo, tuttavia fu fatto e non si può pensare che non sia avvenuto.*

L'oscurità notturna, dunque, non lascia tregua, la pioggia battente continua a imperversare e le condizioni climatiche, particolarmente avverse, acuiscono la stanchezza fisica. Per questo motivo l'intera *comitiva* decide di concedersi un po' di riposo e di caldo accendendo un grande fuoco: particolarmente suggestivo il doppio ruolo di quest'ultimo che da elemento salvifico, in quanto fonte di calore e di ristoro in una gelida notte, rischia di divenire, se solo il *princeps* non fosse stato aiutato anche dalla sorte, motivo di pericolo dal momento che la luce delle fiamme sarebbe potuta essere una spia per i nemici di Manfredi. Anche questo terzo episodio, a valutare le descrizioni dettagliate e i particolari riportati, da chi può essere stato reso così vivido se non da un testimone diretto che si muoveva insieme al principe e non perdeva, probabilmente, occasione per appuntare quanto accadeva?

Possiamo, a questo punto, tentare di dare un nome a questo testimone al seguito del principe Manfredi? Non è semplice rispondere a questa domanda, la quale anzi introduce altri com-

plessi interrogativi per i quali si rimanda al già citato lavoro del 2010 di Fulvio Delle Donne²⁰. Dovendo prestare un giusto servizio tanto al dovere di chiarezza che di sintesi, in questa circostanza ci soffermeremo brevemente solo su due questioni:

1. chi possa essere, per l'appunto, l'autore dei passi qui riportati;
2. le probabili circostanze durante le quali vide la luce la *Historia* dello pseudo Iamsilla.

Si tratta di due interrogativi che, interconnessi, necessitano di una premessa. Procediamo con ordine.

La *Historia* non è opera di “un autore”. Essa ha, piuttosto, diversi autori o, per essere ancor più precisi, essa è opera di un autore secondario che ha assemblato più fonti/autori primari²¹. L'autore, dunque, dei passi in cui è descritta la fuga di Manfredi, qui oggetto di nostra attenzione, deve coincidere con quello della prima fonte principale e Delle Donne non esclude possa trattarsi – tra i vari – di Nicola da Rocca, importante *dictator* dell'epoca, il quale non solo fu partigiano di Manfredi e dell'intera dinastia ma, anche in altre occasioni, aveva mostrato un'idea precisa su come il *princeps* avesse dovuto tentare la riconquista del Regno²²: sarebbe lui, dunque, che facendo parte della corte del principe Manfredi è testimone diretto.

Per quanto riguarda la seconda domanda e cioè il tentativo di far luce sulle possibili circostanze durante le quali vide la luce l'opera dello pseudo Iamsilla, possiamo, anche in questo caso, così sintetizzare. Preziosissima è risultata la dimostrazione di Delle Donne che il *Supplementum* di Muratori è, in realtà, parte integrante della *Historia* per la quale l'autore secondario utilizza

²⁰ Cfr. Delle Donne, *Gli usi* cit.

²¹ Delle Donne, in sintesi, ipotizza che l'autore secondario abbia assemblato la *Historia*, formata da tre nuclei principali, attingendo da altrettante fonti: una prima in cui si narrano le vicende di Manfredi negli anni 1250-1254; una seconda in cui il protagonista è Pietro Ruffo che si sposta tra la Calabria e la Sicilia; una terza che narra i fatti del principe dalla incoronazione (1258) fino alla morte di Corradino (1268). Se per le prime due fonti non abbiamo dati certi su chi possano essere stati gli autori, nel caso dell'ultima fonte, sappiamo con certezza si tratti della *Historia* di Saba Malaspina.

²² Cfr. Delle Donne, *Gli usi* cit., pp. 115-116.

come fonte/autore primario Saba Malaspina²³, la cui opera fu pubblicata non prima del 1285. Ebbene, proprio quest'ultima considerazione, cioè l'aver individuato il testo di Malaspina come fonte dalla quale attinge il nostro autore secondario e un attento confronto tra i due testi hanno consentito a Fulvio Delle Donne di poter essere certo sul dato che lo pseudo Iamsilla si mise al lavoro per sistemare, più o meno organicamente, l'opera di Malaspina – ed altre – adottando strategie letterario-compositive con lo scopo di piegare a esigenze precipue il testo che stava “copiando”²⁴. Dal confronto, infatti, con la fonte-modello, emerge la volontà di modificare gli eventi in chiave filo-sveva: si ammorbidiscono, infatti, le azioni compiute dai sostenitori dell'imperatore contro la Chiesa; si omettono parti e racconti che potrebbero compromettere l'immagine di Manfredi, quale *princeps* clemente; si omettono anche le parti in cui la Chiesa si mostra particolarmente vicina a Carlo d'Angiò e agli Angioini. E dunque, l'atteggiamento filo-svevo che emerge dalla riscrittura della fonte malaspina e l'interesse mostrato per le vicende siculo-calabresi, testimoniate dall'attenzione offerta agli spostamenti tra Calabria e Sicilia di Pietro Ruffo, riporterebbero la genesi della nostra *Historia* «immediatamente alla Sicilia e alla tempeste connessa con la guerra del Vespro, ovvero con la ribellione siciliana alla dominazione angioina scoppiata nel 1282»²⁵.

Volendo, a questo punto, tirare le somme, per quanto sia possibile, ci troveremmo di fronte a un'opera, quale è la *Historia* dello pseudo Iamsilla, che risulta connotata in chiave decisamente filo-sveva (ovverosia antiangioina o “ghibellina”); a ciò vanno aggiunte anche l'esaltazione di Manfredi e la legittimazione della sua successione al trono del *Regnum*, le quali sembrano dettate da una impostazione ideologica e da una nuova e stringente necessità filo-aragonese: la legittimazione al trono del principe rappresenterebbe

²³ Ricordiamo che Saba Malaspina è un vescovo e un cronista di parte guelfa o, se si preferisce, antisveva (per l'edizione del testo cfr. *Die Chronik des Saba Malaspina*, edd. W. Koller - A. Nitschke, MGH, SS, XXXV, Hannoverae 1999).

²⁴ Cfr. Delle Donne, *Gli usi cit.*, p. 114 e anche Id., *L'Historia del cosiddetto Iamsilla e le origini del Vespro*, in *Medioevo per Enrico Pispisa*, cur. L. Catalioto, P. Corsi, E. Cuozzo, G. Sangermano, S. Tramontana, B. Vetere, Messina 2015, pp. 169-193.

²⁵ Cfr. Delle Donne, *Gli usi cit.*, p. 118.

molto verosimilmente, per il tramite di sua figlia Costanza andata in sposa a Pietro d'Aragona, figlio di Giacomo I d'Aragona, il fulcro della legittimità di tutte le successive pretese aragonesi sul regno meridionale²⁶.

Le circostanze descritte, dunque, durante le quali la *Historia* è stata assemblata impongono sempre grande cautela nel “maneggiare” il dato storico offerto, dal momento che, come è stato più volte sottolineato, la figura di Manfredi è presentata attraverso una chiara e finalizzata prospettiva encomiastica. Proprio tale consapevolezza deve spingere lo studioso sempre alla corretta comprensione delle finalità narrative delle fonti, presupposto ineludibile per una più corretta e veritiera ricostruzione storica dei fatti²⁷. Tanto più quando questi fatti, come nel caso della narrazione della fuga di Manfredi, sono scritti da uno dei principali “intellettuali” della sua corte, che deve essere intesa come una struttura ideale, e non fisica, che può, nelle sue molteplici e poliedriche *facies*, assumere anche i connotati di corte itinerante²⁸ che «ebbe prevalentemente la fisionomia dell'accampamento polveroso, dell'attendamento di soldati rumorosi e desiderosi di bottino, del recinto in cui erano rinchiusi cavalli o animali da soma»²⁹. La corte, dunque, trova nel sovrano non tanto il punto di origine o di genesi di direttive culturali, letterarie e artistiche, ma – piuttosto – un astratto punto di riferimento cui è connessa l'elaborazione peculiare di forme letterarie e di dispositivi ideologici che talvolta acquistano tanto maggiore intensità, quanto più urgenti sono i pericoli circostanti.

²⁶ Sulla natura del codice legata a problemi di legittimità dinastica, cfr. E. D'Angelo, *Una silloge umanistica suessana (scheda per Napoli B.N. IX. C. 24)*, «Vichiana», IV, 2 (2000), pp. 225-239, e Delle Donne, *L'Historia cit.*, pp. 169-193.

²⁷ Cfr. *Scrivere storia nel medioevo. Regolamentazione delle forme e delle pratiche nei secoli XII-XV*, cur. F. Delle Donne, P. Garbini, M. Zabbia, Roma 2021.

²⁸ Su questo aspetto concorda anche Grillo sottolineando che «la cancelleria e la tesoreria del sovrano si muovevano con lui e lo seguivano nei suoi spostamenti» (Grillo, *Manfredi cit.*, pp. 63-64).

²⁹ Delle Donne, *La porta cit.*, p. 229.

Finito di impaginare nel
maggio 2023

Il volume analizza il rapporto tra intellettuali e potere nelle “periferie” del Regno di Sicilia e di Napoli in età medievale e moderna. Il tema costituisce un nodo centrale per la comprensione delle produzioni letterarie, storiografiche e, più in generale, testuali, soprattutto a partire dalla nascita delle corti, primari centri di aggregazione delle élites politico-culturali.

In una prospettiva interdisciplinare, diversi studiosi riflettono sul ruolo svolto in vari contesti geografici dell’Italia meridionale da uomini e donne di lettere: contestazione o legittimazione del potere politico ma anche partecipazione a pratiche culturali più o meno strettamente ricollegabili alle evoluzioni dei sistemi di governo. Lo studio si integra con i risultati del progetto di ricerca DiLiBas e sviluppa gli spunti di riflessione avviati nel convegno *Intellettuali e potere, il potere degli intellettuali: produzioni culturali tra centri e periferie del Regno in età tardo medievale e moderna*, tenutosi nel marzo 2022 presso l’Università degli Studi della Basilicata.

I curatori sono ricercatori presso l’Università della Basilicata: Cristina Acucella di Letteratura italiana e si occupa di lirica, Accademie e rapporti tra arte, musica e letteratura in età rinascimentale e barocca; Paolo Conte di Storia moderna e si interessa dell’esilio italiano in Francia in età napoleonica, della dimensione mediterranea della stagione rivoluzionaria, della storiografia cittadina nel Mezzogiorno; Teofilo De Angelis di Letteratura Latina Medievale e Umanistica e tra i suoi principali ambiti di ricerca si annoverano la letteratura medico-scientifica, la retorica e la storiografia.

ISSN 2704-7423
ISBN 978-88-31309-19-6

